

Una vita da criminale

By Angela Mazzocchi (Napoli)

Ebbene sì, l'ammetto, sono una criminale. L'ho visto: piangeva. L'ho osservato: singhiozzava fissandomi negli occhi, senza più lacrime. Ad un tratto, mi ha sorriso. Non ce l'ho fatta: l'ho preso in braccio e l'ho avvolto sotto la giacca. Dany, in auto, non si muoveva. Guardava fisso, nel vuoto. Mi sono guardata intorno. Volevo essere certa che nessuno ci avesse visto. Sotto la giacca quel fagotto si muoveva ancora. Non piangeva. Dany scese dall'auto, passò davanti l'ingresso della caserma dei carabinieri. Guardò sotto la giacca: il suo viso divenne scuro, più di quella notte schifosa che continuava a mandar già acqua senza sosta. Dopo pochi minuti quel fagotto era a casa. I miei genitori rincitriniti. Avevo gettato lì una storia come tante. Una mia amica aveva avuto un incidente: quel fagotto non poteva stare da solo a casa. Sarebbe stato con noi soltanto un paio di giorni. Per mio padre, cuoco di professione non è neanche nato il problema di sfamare quel lupo travestito da agnellino ma mia madre ci sconvolse. Impiegata modello, una di quelle che sembra non aver mai patito la fame, strappò il fagotto dalle braccia di Dany e lo scaraventò tra quelle di mio padre che sembrava non attendere altro dalla vita. Fu la fine per quel lupo travestito da agnello: povera creatura non sapeva - ma lo avrebbe scoperto di lì a poco - cosa significava vivere con un cuoco. Le frustrazioni culinarie più profonde, le avrebbe viste scatenate tutte su di lui, nella sua bocca, nel suo stomaco. Quel fagotto lupo famelico in meno di un quarto d'ora si era scolato tre biberon e dormiva tranquillo. Anzi, beato. Nella stanza dei miei genitori dove era stato sistemato per insindacabile volontà di nonno.

Dire la verità, il giorno dopo, ai miei, non sarebbe stato semplice. Il nostro mondo si stava trasformando ad un ritmo vertiginoso. Toccava a me dire ai miei che avevano acquisito il nuovo status di nonni. Dovevo anche trovare i soldi per crescere quel fagotto che io e Dany abbiamo deciso di chiamare Davide. Quando mio padre apprese la notizia, sbiancò. Mia madre snocciolò tutti i problemi di questo mondo. Nessuno dei due, comunque, ci buttò fuori di casa.

Al Comune andammo tutti insieme: il bimbo in braccio a Dany. Io con la mano nella sua. I miei genitori, con i soldi in tasca. Tre milioni di lire in contanti, per una donna ben vestita, e due zie zitelle. Tra le urla di Davide che aveva sempre fame e le lacrime delle zie zitelle, per il lieto evento, l'impiegato dell'anagrafe fece tutto in gran fretta. La donna ben vestita non si scompose mai. La sua dichiarazione da ostetrica fu determinante e lo furono anche i soldi.

Quando Davide compì dieci mesi, io e Dany vivevamo nell'appartamento con i miei. Non ci siamo mai sposati ed ero incinta. Due mesi più tardi Davide avrebbe avuto una sorellina. I miei erano più fusi che mai. Mia madre, pur di fare la nonna, ha lasciato il lavoro e mio padre ha risolto il problema delle sue frustrazioni culinarie: Davide sorrideva, ogni volta che oltrepassava, a quattro zampe, la soglia della cucina, come se fosse il suo territorio di conquista, e continua tutt'oggi. Dany ne è molto fiero: dice che, un giorno, Davide avrà una pancia che farà concorrenza alla sua.

Io sono sempre stata un po' confusa: non ho capito molto bene il mio ruolo in questa storia. E poi, non sono mai riuscita a togliermi dalla mente lo sguardo di quel maresciallo dei carabinieri. Una sera ha bussato alla porta e ha chiesto proprio di me. Mi ha guardato la pancia, mi ha chiesto quando dovevo partorire. Senza neanche troppa educazione, si è introdotto in casa: "La notte del 9 aprile dello scorso anno lei è tornata a casa con un bambino. Mi ha capito bene? Lei è ritornata a casa con un bambino. L'hanno vista. Dove ha partorito?". Dany entrò in quel momento. Rispose per me: "Qui, in casa: qual è il problema?" "Forse... c'è qualcuno da arrestare...". "Ma che dice, maresciallo? Ne è sicuro? Ha parlato con il giudice?". Gli occhi di quell'uomo mi fissarono a lungo prima di tornare a rivedere la strada, fuori dalla nostra porta: i carabinieri sono fedeli, per sempre. Alla legge, che non è proprio la stessa cosa della vita. La verità non la devono sapere.

Allora, è vero: non dissi una parola. Ma con voi sì, signor giudice, parlo. Ora vi dico tutto. Senza paura. Tutti dovrebbero fare come me, grazie al mio Dany. Quella sera ho portato il bambino a casa. E' vero, sono scesa dalla macchina con il piccolo in braccio. L'abbiamo trovato. Vicino ad un cumulo di rifiuti, su una panchina, in villa. Il mare? Di fronte. Pioveva. Tirava vento.

I miei hanno sempre immaginato una loro verità ma non ne abbiamo mai parlato. Io non ho mai tirato fuori la mia laurea con lode, né ho mai lavorato. E' stato Dany a fare mille mestieri per portare a casa un pò di soldi. Nessun giornale parlò di una madre che cercava il suo bambino, né di un padre che voleva suo figlio. Davide ha venticinque anni, Ludovica, ventiquattro. Davide diventerà poliziotto. Ludovica insegna: è la sua migliore amica. Dany? E' il loro confidente. Senza l'aiuto dei miei non saremmo mai stati una famiglia. Ebbene sì, signor giudice, lo confesso: sono una criminale.

MAZZOCCHI ANGELA